

# Torino Maxima

(Ernesto Ferrero)

Data: maggio 2021

Pagina: cover, 74, 75, 76 e 77

Foglio: 1/2



«**C**olui che scrive "è necessario qualcosa in modo che poi venga scoperta". In questo senso, Torino è la più letteraria delle città italiane: capita la sua vera identità in quegli appuntamenti minori che il visitatore deve scovare e interpretare. Torino sa decifrare, per questo scrittori e artisti ci ritengono meglio di altri. "Approdo in una notte di luna in piazza Castello, alla vista della cupola della Sindona illuminata", Sverdrup conferma che gli piace d'essere "in una misteriosa città indolente". Giorgio De Chirico scopre che nella metafisica varietà delle sue piazze si nascondono misteri e profondità eteree. Alexandre Dumas, in cerca di incontrare Garibaldi, sceglie le vie dell'estate sensuale e si abbandona alle gioie del bicchiere. E Maria Pazzi di Parandello, ammessa a un tramonto sul fiume e la trasparenza dell'aria, teme di perdere la ragione di fronte all'ebbrezza di

*Il borgo medievale*



CONSIGLI D'AUTORE

## "DA DE CHIRICO A DUMAS I MOLTI AMANTI DELLA CITTÀ LETTERARIA"

di Ernesto Ferrero

liberti che quegli spazi suggeriscono. Nemmeno si identifica nell'impulso se no foto che anima la Mole Antonelliana, "Tedifio più grande - di cosa - che sia stato costruito", e fa una la sfida progettuale di un architetto non meno folle di lui: una stivagga trancata che si permette il lusso di diventare puro simbolo. Perché questa città illuminata, già governata da una sola natura militare e poi industriale, non si sottrae a quella che riconosce essere la sua inclinazione naturale: facendo di ossequiarla, si dedica al segreto piacere di parlare d'altra, di perseguire facende e pubblici inconfessabili, ma comprendo la sua i voli del rischio dell'understatement. Il controllo di sé si associa la voglia di sedurre, di stupire. Torino, elegantemente doppia, è la vera città del dottor Jekyll. Al fianco di oggi cortigiani di miriadi con queste tecniche di adattamento opportunamente frode. Certo, le parvenze sono quelle della misura, dell'ordine, della regolarità. Stupivano piacevolmente Charles de Brosses, Henry James e Mark Twain, ma non ingannavano Riccardo Bacchelli, cui l'impianto ortogonale della città, così geometrico e squadrato, dava una sottile vertigine: quelle

vie dritte, interminabili, dovevano rimandare a misteriosi sorvegliati. Torino "falsa regina". L'ha chiamato Augusto Monti, bachelier-beneficio professore del Liceo d'Angelo tra le due guerre, maestro di una generazione di ordinari di stanza, i Fos, i Ginsburg, i Milla, i Bobbio, i Pansa, gli Einaudi. Aurora e resurrezione pacifica, di una sensualità rimproverata che si lascia scoprire a poco a poco. Un "falso" edificio di palazzi che sfidano ordinatamente come reggimenti in parata. Un "dono" dato si può dire che "verborbale" popolo dell'invenzione, dove si smettono i sensi dell'inconscio figurativo, perché il meraviglioso e lo stupefacente non vanno esibiti, ma tenuti riservati agli agnelli di pochi intenditori. Affaccianti ai cortili dei palazzi signorili (Palazzo Cambrano, Risorgimento, Casapao, Granzini o Cavotti), è perdersi in un mare di incantamenti occulti. Nessuno ha capito l'astina segreta dei subdoli come certi grandi architetti venuti dal sud (Gastoni e Juvarella) che facendo la bella addormentata (Torino rievocata alla bellezza, vi hanno portato degli angoli certi, curve morbide: sinuose, rannicchi che avvolgono,

# Torino Maxima

(Ernesto Ferrero)

**Data:** maggio 2021

**Pagina:** cover, 74, 75, 76 e 77

**Foglio:** 2/2



*La Mole che serve nel cuore di Torino. Per Nietzsche "l'edificio più grande che sia stato costruito". In alto Palazzo Madama.*



## CONSIGLI D'AUTORE

forse inghiescino. I sabaudi impararono che tra fantasia e geometria, tra piacere storico e ragion pratica, tra servizio e arte come un senso profondo. Il Bago Mediceo, impiantato nel 1884 in riva al Po dal De Andrada, è un falo d'arredo più vero del vero. Il Palazzo degli In-  
trati Assonici che ospita il Museo Lombrico è sorretto da due tritoni che non c'è ma c'è, puro effetto scenografico. L'edificio ospita anche la mirabolante collezione di fucili artificiali in setina d'armeria e polvere d'albatro del cavaliere Francesco Gaetano Valeri e forse anche Estaly - la boutique di massa del prodotto di nicchia - discende dai ferri del cavaliere Valeri: è spettacolo visivo prima che paradiso del giustiziere. Nel negozio di via Lagrange, se che Guido Gobino, "l'Enrico del giustiziere", ti conquista con le sbalanzate lire dei suoi decorativi. Quale altra città può vantare una galleria come la Mandarini di via Principe Amedeo, con centinaia di copie in gesso di sculture celebri, da Fidia a Michelangelo, potremmo carino di fessure, catalogo bogosiano di serie possibili? In quale altra città potresti mai trovare quel labirinto dei segreti che è il cinema? O un Museo del Cinema che grazie a François Coeffin-pasaggio in magia il teatro storico con lo stesso cinema? Sono dei piccoli musei goderiani anche i celebri caffè: Flauto (già con a Melville o al suo maltrattare Pavesi), Melissano, Pazzi, Bazzi

& Milano. La compenetrante veyatistica del cinese ("fascistare è meglio che guardare") è addirittura clamorosa nel giorno Gesso che spira malintenzionato le signore e signorine che "le dita sono gesso", l'ingegnere di pane, e sarebbe baciarle tutte.  
Per finire in bellezza, c'è Palazzo Madama per gustarsi le collezioni con cui il fessino ossessivo di esorcizzare le loro ansie da postazione: tre-  
perbe come il ritratto di gesualdo di Antonello da Messina, scultore, senati, zoccoli, maifliche, porcellane, vetri e graffiti, ori e argenti, i mobili del Puffo, codici miniosi. Stalordini comunisti, ci si può ritrattare nell'elepante caffettiera color panza affacciata su piazza Castello. Da molti anni lo impunto nel cuore la Torino del fessino e della pre-collina, appartata, un po' fuori dal tempo, senta ad accettare le faccende accelerazioni dell'era digitale. Abito alla Madonna del Pilone, ai piedi di Superpa, un luogo tranquillo come un paese, nel condominio che fa l'ultimo domicilio di Rivello Salgari che passeggiando tra una vegetazione disordinata immaginava i suoi orienti trionfanti. Si può andare lungo gli argini che vanno verso San Mauro e nel parco dell'ex galoppatoio militare di Sassi, si possono trovare mandrie di buoi e pecore al pascolo tra alberi che sembrano dipinti di Friedrich. Questa capacità di farsi vivere tempi diversi nel raggio di un chilometro la trovi solo qui.

*(foto aerea di Giuseppe Ferrero)*

# Torino Maxima

(Margherita Oggero)

Data: maggio 2021

Pagina: 80 e 81

Foglio: 1



Mercato di Piazza Palazzo



CONSIGLI D'AUTORE

## "NELLA NOSTRA BELLEVILLE TUTTI AD AMMIRARE LA COLLEZIONE DELLA FRUTTA"

di Margherita Oggero

«**P**er una città che, Torino rappresenta una paradosfala comoda, una di quelle da cuiare appena scesi dal letto. Sono stata qui, ho viaggiato molto, ma oggi non riuscisci a immaginarti in senso un altro posto, perché qui ho gli amici rimasti, le mie abitudini e i miei interessi. Ciò che la rende unica è la sua capacità di non accogliere nel vuoto, il suo "esagerata ram" - "non magiariane" in veritate - il riuscire a fondamento tali senza divergere troppo. Quanto può essere anche un aspetto negativo, perché a furia di farlo, si finisce col perdere la sfida competitiva e quella capacità di possessori che hanno invece nelle altre città, anche se non vorrei mai che la sua divenga troppo turistica. Se una persona non vive qui, la possiamo a Piazza Palazzo, il mercato più antico della città ma anche il più grande mercato aperto prossimo la Europa. Situato nell'ottagonale piazza della Repubblica, a pochi passi dal centro, nello stesso quartiere di Borgo Dora, fonda le sue origini in un passato lontano, quando ancora era ai di fuori delle mura cittadine. Ama tutti i mercati perché vi trova una maggiore

spontaneità rispetto ai negozi, ma questo ha qualcosa in più: vi ritrovo come intratti in un mondo di colori e tradizioni che non hanno uguali nel contesto torinese anche per via della sua eccezionale mescolanza di culture. Oltre ai mercati, sono i musei, da quelli più evocative il Museo Egizio o la GAM - ai meno conosciuti. Il Museo di Antropologia Criminale espone le collezioni raccolte per gli studi del medico e antropologo Cesare Lombroso sul finire dell'800, composte da preparati anatomici, disegni, fotografie, corpi di reato, produzioni artigianali e arredi che risultano da inventari nei manicomii e nelle carceri.

Sono abitualmente lombrosiana e penso che dopo i quarant'anni, una faccia rivoli un pedano del proprietario della faccia stessa. Scappo a San Salvario, il quartiere che mi ricorda la Belleville perché di ment'anni fa, c'è il Museo della Frutta con la straordinaria collezione psicologica di Francesco Gemelli Vercelli, costituito da centinaia di varietà di mele e altri frati in bachelite e altri materiali, una meraviglia per gli occhi che fanno di quel posto una deliziosa bizzarra collezione».

(foto raccolta da Giuseppe Lomazzi)